

DARIO CECCARELLI

MILANO Sono disperato. Non ce la faccio più: ho bisogno di una pausa. L'ultimo grido di dolore di Marco Pantani - una lettera scritta ai tifosi per spiegare l'ennesimo rinvio - ha suscitato stupore e allarme nel mondo del ciclismo e dello sport. Un allarme comprensibile perché il corridore romagnolo, al di là delle sue imprese agonistiche, è un simbolo importante. Audace. Ribelle. Sfortunato. Solo contro tutti. Perfino le ombre, sempre crescenti nell'ultimo anno, gli avevano dato, almeno all'inizio, un grado di sofferenza in più che il suo personaggio avrebbe potuto sopportare. Sempre che fosse tornato rapidamente a vincere a modo suo. Alla Pantani, insomma.

Invece, non va. Da una parte il peso delle inchieste che, pur non



Marco Pantani ha annunciato una pausa a rischio la sua presenza al Giro d'Italia

essendo ancora arrivate al dunque, confermano i peggiori sospetti. Dall'altra quel suo estenuante tiramolla che dura dall'e-

state scorsa. E ora, dopo il ritiro dalla Vuelta Valenciana, l'ultima rinuncia al «Cecchi Gor». Che avvicinandosi il Giro d'Italia (sette

Pantani tra l'abbandono e il rilancio

Il Pirata si ferma. Con lui, in crisi tutto il ciclismo

settimane) può preludere a decisioni ancor più pesanti. Pantani infatti non c'è con la testa. Non parla coi tecnici, non parla coi giornalisti, si nasconde ai fotografi. Perfino Felice Gimondi, il presidente della Mercatone Uno, il grande campione che cerca di traghettarlo fuori dal calvario, non riesce a parlargli. Solo Manuela Ronchi, la sua manager, gode di questo privilegio. Per gli altri, solo una segreteria telefonica. Ma anche quando parla, le cose non migliorano. Frasi sibilline, allusioni, giri di parole che fanno rimpiangere i giorni veri.

Non sono prove facili, quelle di

Pantani. Cadere dall'alto, infatti, fa sempre più male che dai piani bassi. Però, c'è un però. Di pause di riflessioni Pantani ne ha avute tante. Dal 5 giugno dell'anno scorso (stop di Madonna di Campiglio) di acqua ne è passata. Anche questa storia dell'offesa, con tutto il rispetto per le cose belle fatte da Pantani, è infantile. Le regole sono regole. Se uno le infrange, deve poi pagare lo scotto. Se invece Pantani, come è probabile, ritiene d'aver pagato per tutti, allora lo dica: sì, amici, questo è il ciclismo in cui ci tocca correre. Se vuoi vincere, in un mondo dove un neoprofessionista spende me-

ta del suo stipendio (50 milioni) per farsi un ciclo completo di epo, devi per forza bombardarti il sangue di ossigeno, fare cose che un uomo normale non farebbe mai. Sì, anime belle, così fan tutti, anche i campioni che non vogliono perdere i ricchissimi sponsor e i loro ingaggi.

Ma Pantani queste cose non le ha dette. Si è fermato a metà. Non avendo fermato la giostra, ora però Pantani deve risalirci, smettere di fare l'offeso, prendersi le sue responsabilità. I suoi tifosi finora l'hanno perdonato di tutto, ma anche loro, in pazienza, sono vicini al punto di non ritorno. Pantani è il poster del ciclismo

attuale. Che infatti non offre una bella immagine. A quasi due anni dal Tour delle manette e del ritiro della Festina, praticamente nulla è cambiato. In Italia siamo ancora senza una legge sul doping. E anche i controlli, dopo le proteste dei corridori, sono tornati ad essere all'acqua di rosa, cioè come li vuole l'Unione ciclistica internazionale che finora ha fatto di tutto per coprire il marcio di uno sport che non vuole saperne di liberarsi dalla schiavitù del doping. I nostri corridori dicono che solo il ciclismo viene criminalizzato, che gli altri sport se la sfangano. Può darsi, ma c'è una spiegazione semplice: che il ciclismo, disciplina basata sulla resistenza, è andato più in là di tutti nella ricerca medico-scientifica. Bisognerebbe azzardare, ripartire dalle nuove generazioni. Ma alla favola del ciclismo, grazie anche all'omertà dei suoi protagonisti, non ci crediamo più.

Fiorentina, fine del sogno

E Trap annuncia: addio viola

Solo un pari col Bordeaux. Passa il Valencia

FIRENZE Fuori dall'Europa e dispiace soprattutto per Gabriel Batistuta: chissà se davvero uno dei migliori attaccanti dell'ultimo decennio avrà ancora la possibilità di giocare in Champions League. Fuori dall'Europa, ma non è colpa del 3-3 ottenuto in casa con il Bordeaux ieri sera: la Fiorentina ha perso la Champions League a Valencia, nella notte in cui fu strapazzata (0-2) dalla squadra spagnola. Ieri la Fiorentina ha ottenuto il pareggio più inusuale della sua storia.

Per farcela, per passare ai quarti di finale, non bastava vincere: serviva un successo del Manchester United in casa del Valencia. In Spagna è finita in parità, 0-0, e quando la notizia è arrivata a Firenze, in cinque minuti la Fiorentina è passata dal 3-1 al 3-3, un risultato inaspettato per un Bordeaux ridotto in dieci, ma quella toscana era una squadra allo sbando, forse nelle prossime ore potrebbe accadere qualcosa di clamoroso. Trapattoni vorrebbe dimettersi - «Il mio tempo qui è

finito» -, il presidente Cecchi Gori non sa che cosa fare.

Questo 3-3 è inutile perché non salva neppure la faccia. Il primo tempo e gli ultimi cinque minuti della ripresa sono stati terrificanti per la Fiorentina. Solo Toldo ha evitato un'umiliazione peggiore, solo lui è riuscito a tenere in vita la squadra permettendo che dallo 0-1 si arrivasse al 3-1. Il gol di Wiltord, dopo appena cinque minuti, era stato una mazzata. E poi, lo stesso Wiltord, un attaccante di 26 anni che sarebbe nel mirino di diverse società - Fiorentina compresa - a giocare a tamburello con il portiere italiano, strepitoso in due voli al-

FIorentina	3
BORDEAUX	3
FIorentina: Toldo 7, Repka 5, Firicano 5, Pierini 5, Bressan 5 (38' pt Amoroso 5,5), Di Livio 6, Cois 6 (27' st Okon sv), Torricelli 6, Rui Costa 6, Batistuta 7 (34' st Balbo sv), Chiesa 6	
BORDEAUX: Ramé 6,5, Diabaté 6, Pavon 5,5, Aicarte 5, Battles 6, Micoud 6 (34' st Zanotti 6), Ziani 6 (13' st Sahnoun 5,5), Rouvière 5,5 (28' st Colucci sv), Bonissel 6, Wiltord 7, Laslandes 6,5	
ARBITRO: Schoch (Svizzera) 6	
RETI: nel pt 5' Wiltord; nel st 2' Chiesa (rigore), 15' Batistuta, 18' Pavon (autorete), 41' Zanotti, 47' Battles	
NOTE: angoli 8-6 per la Fiorentina. Espulso Aicarte. Ammoniti Pierini, Repka e Pavon. Spettatori: 22.000	

lo scendere del primo tempo, prima su zucata a colpo sicuro, poi ad allungarsi per deviare un rasoiera maligno. Toldo si opponeva anche a Laslandes, poi a Ziani: sembrava la notte delle streghe. Fischii e fiaschi, tutti a prendere un tè a testa bassa.

Ripresa completamente diversa, segnata dal rigore concesso in apertura dall'arbitro Schoch per atterramento di Batistuta ed espulsione di Aicarte per fallo da ultimo uomo. Dal dischetto, Chiesa esorcizzava l'errore costato l'eliminazione in Coppa Italia nel match con il Venezia e batteva Ramé. A quel punto il Bordeaux, eliminato da tempo, crol-

lava e la Fiorentina riprendeva coraggio. Il bis era firmato al quarto d'ora da Batistuta, al sesto gol in Champions League: un tocco facile su assist di Rui Costa. Quattro minuti dopo il tris, un pezzo di bravura di Rui Costa, che palleggiando prima beffava un avversario, poi ne superava un altro, infine superava, con l'aiuto lieve di Pavon, Ramé. Il pubblico esultava, arrivavano gli applausi, qualcuno s'illudeva. Trapattoni guardava l'orologio e pensava a Valencia.

A quel punto non restava che sperare in un regalo del Manchester, qualificato da tempo e pur sempre campione d'Europa. Batistuta salutava a 12' dal termine: il suo addio. Entrava Balbo, la Fiorentina sfiorava il poker, ma la notizia del pareggio era devastante. La Fiorentina smetteva di giocare e il Bordeaux, prima con Zanotti (41'), poi con Battles (nel recupero) raggiungeva il pareggio. Di Livio e Chiesa parlavano a testa bassa, qualcuno aveva le lacrime. Com'è triste, Firenze.



Enrico Chiesa autore del primo gol dei viola su rigore. In basso, il segretario ds Walter Veltroni

SEGUE DALLA PRIMA

SCHIAVI DI GAUCCI

prima sconfitta la costrinse a dimettersi. Quello che stava per fare a pugni con il collega del Bari, Vincenzo Matarrese. Quello che assume Mazzone e poi, con la delicatezza che lo contraddistingue, dice «mai più allenatori tromboni». Quello che ha costruito la sua fortuna grazie a un'industria di pulizie che si chiama la «Milanese» perché Milano vuol dire efficienza e pensa che i dipendenti sono polvere. Quello che si è commosso solo una volta, pochi giorni fa, quando è morto uno dei più grandi cavalli della storia dell'ippica Tony Bin.

Il ritiro ordinato da Gucci domenica sera dopo il pareggio della Viterbese con il Castel di Sangro è il quinto della stagione. Tutti a Vitorchiano, sette chilometri da Viterbo, nell'eremo dei padri Dehoniani, in camere austere, senza neppure il televisore per trascorrere il tempo. Mai però come la scorsa stagione, quando dopo un risultato deludente i giocatori del Perugia furono spediti in un motel a una stella a due passi dalla città, bagno in comune, altro che black out televisivo. I giocatori della Viterbese stavolta però si sono ribellati. «Mai più in ritiro, ci fa solo male», ha detto il capitano, Carmine Parlato. Poi, quasi spaventato dalla ribellione, ha aggiunto: «In passato abbiamo accettato di stare lontano dalla famiglia per il bene della squadra, perché ci teniamo alla promozione in serie B, ma ora non ce la facciamo più. Ci manca la tranquillità, siamo terrorizzati dall'ansia del risultato e in campo non rendiamo». Gucci, informato tra un tuffo in acqua e un cocktail caraibico in quel di Santo Domingo, non ha cambiato idea: se i giocatori non abbassano la testa, nei loro confronti saranno prese domani severissime misure. E qui è scattata la rabbia dei figli, Alessandro e Riccardo, che maledicono quei contratti dove sono contemplate tutele sindacali. Già, perché per certi presidenti i calciatori sono schiavi di lusso: ben pagati e quindi è cosa buona e giusta vessarli in ogni modo, costringerli a stare lontano da moglie e figli perché il pallone non è entrato in rete. Materia da sciopero: che cosa pensano al riguardo Campania e l'associazione calciatori?

Non è un caso, ovvio, che Gucci sponsorizzi uno come George Bush junior, fiero sostenitore della pena di morte. E non è un caso che il modello di Luciano Gucci sia Silvio Berlusconi, che anche ieri ha parlato di liberismo e libertà. Che è poi quella, come Gucci dimostra, di fare i propri comodi, a scapito di quella degli altri. Liberi noi, schiavi i seppur di lusso - gli altri. Dicono che è il nuovo che avanza, ma ci sembra una delle cose più vecchie della storia: il mondo diviso tra chi comanda e chi deve solo obbedire. Salvo trovare uno Spartaco a opporsi, che sia tutta la Viterbese o, roba di venti giorni fa, Carlo Mazzone da solo. Il quale, senza scomporsi, ha detto che lui il Perugia in ritiro non ce lo portava. E ha vinto: il vecchio trombone le ha suonate al pifferaio ricco. Questa è musica.

STEFANO BOLDRINI

Veltroni: «No al commissariamento della Federcalcio»

Il leader al convegno ds sullo sport: «La Bosman? Adesso si può anche rivedere»

NEDO CANETTI

ROMA Walter Veltroni a 360 gradi sui problemi che attraversano lo sport italiano. Dalla sentenza Bosman allo Statuto della Federcalcio, dal doping alla scuola, dalla riforma dell'Isf alla violenza negli stadi, dalla riforma del Coni a quella del Credito sportivo. L'occasione per una riflessione sull'intero orizzonte sportivo è stata ieri offerta al segretario ds dal convegno, organizzato dal suo partito, nell'ex Hotel Bologna, su «Sport in movimento», aperto da una relazione di Giovanni Lelli, che ha ricordato quanto i governi di centro-sinistra hanno realizzato, sul piano legislativo, nel corso degli ultimi anni. Anche per Veltroni, che, come ministro, ha contribuito al raggiungimento di questi risultati, si può parlare di un buon lavoro. Ha detto, però, di preferire, piuttosto che la celebrazione dei successi, porsi di fronte ai problemi ancora aperti e per la soluzione dei quali c'è l'impegno della Quercia. Obiettivo primario, garantire il diritto allo sport a tutti i cittadini, considerarlo un valore e, nello stesso tempo, valutarne lo spessore anche dal punto di vista economico («è ormai - ha ricordato - una delle più importanti industrie del Paese»).

Ecco, per punti, il Veltroni-pensiero sullo sport:
Legge Bosman. I tempi sono maturi per riprendere la discussione a livello europeo per una rivisitazione obiettiva e serena. È possibile trovare un nuovo equilibrio tra le norme sulla libera cir-



colazione della manodopera e la tutela dei vivai. Non si tratta di stravolgere la legge, ma di possibili modifiche con le quali regolare e salvaguardare, così come è accaduto per la cultura, le dimensioni specifiche di ogni singolo Paese. Si può operare sul fronte degli incentivi, per i settori giovanili, ora in declino, coinvolgendo le società professionistiche.

Calcio e Federcalcio. L'augurio è di una Fige che sia in grado di operare una riforma dello statuto che ridia credibilità e trasparenza al calcio. Molto del futuro del pianeta calcio dipenderà da questo statuto. Dubbi su un commis-

sario (proposta Moratti ndr) «al di fuori». Non vede chi potrebbe essere in grado di dare con autorevolezza un suo contributo su una materia così delicata. Preferibile una soluzione interna. Sull'attuale «clima infuocato», l'invito è a raffreddare gli animi smorzando esasperazioni nei gesti e nelle parole. Non vede un rapporto causa-effetti tra la violenza e l'incertezza del campionato e le dichiarazioni dei presidenti; difende gli arbitri, «fatti oggetto di violenze inaccettabili, specie nei campionati minori». O si affida tutto alla tecnologia o si accetta l'alea di fallibilità, portando però trasparen-

CHAMPIONS LEAGUE

Stasera Chelsea-Lazio

Eriksson rischia il posto

Stasera a Londra contro il Chelsea di Gianluca Vialli la Lazio gioca la qualificazione in Champions League. Con la squadra anche Sven Goran Eriksson si gioca la panchina. Pronto c'è Sacchi (o Tardelli) ma lo svedese rimane impassibile e pensa alla formazione inglese. Nella tana del Chelsea sarà difficile per i biancocelesti, solo una vittoria però garantirà qualificazione e primo posto in Champions League (che garantirebbe alla Lazio di non incontrare nei quarti una tra Barcellona, Manchester e Bayern). In caso di altro risultato la fine della Lazio dipenderà dal Feyenoord, atteso a Marsiglia da una squadra ormai in disarmo. Una vittoria difficile da ottenere: ad attendere la Lazio c'è un Chelsea caricato, non rilassato dalla già ottenuta qualificazione. E la tempesta sembra addensarsi sul capo di Eriksson: biettivo scudetto, un flop in Champions League decreterebbe il suo addio. Un'ipotesi che Eriksson conosceva bene perché Cragnotti non l'ha mai nascosta, ma che il

presidente ha reso probabile con le parole di stima pronunciate dopo lo smacco di Verona ad Arrigo Sacchi. Il tecnico romagnolo non ha un buon rapporto con Roma, ha poca voglia di rigettarsi nella mischia, ma certo di fronte a un'offerta articolata (che finora non c'è stata) potrebbe accettare. Si parla anche di Trapattoni, Tardelli e Zaccheroni mentre una ipotesi molto suggestiva, ma forse troppo provocatoria, potrebbe essere quella di affidare la squadra all'avversario di stasera, Gianluca Vialli, magari affiancato dal suo ex gemello Mancini (ma Vialli ha detto ieri che non intendere lasciare l'Inghilterra). Eriksson e la squadra cominciano a muoversi in un clima di contestazione e di sfiducia dei tifosi che ancora rimpiangono Vieri, che sono poco interessati alla logica del turnover, e vedono sfumare una stagione dopo le illusioni create nelle ultime due. Il salto di qualità, nonostante gli investimenti, non c'è stato. Il conto viene presentato ad Eriksson. Stasera serve un'altra Lazio, quella che l'anno scorso ha sbaragliato tutti i campi d'Europa, che sapeva aggredire gli avversari e poi chiudere il conto con i ceccchini di tutti i reparti. Salvo Vieri gli uomini sono gli stessi, mancherà solo capitano Nesta, e non sarà un'assenza lieve. Ma la vera Lazio può vincere a Londra contro una squadra un po' attempata (Deschamps, Desailly, Leboeuf), con uno Zola correntea alternata. Il Chelsea dipende soprattutto da Wise, anima della squadra, e dai gol di Flo. Ci vorrà la miglior Lazio, sperando nell'ispirazione di Veron.

REGIONE CALABRIA

DIPARTIMENTO LL.PP. ED ACQUE - SETTORE 20
 Catanzaro - Tel. 0961/746142 - Fax 0961/742399

Avviso di licitazione privata

È indetta, ai sensi dell'art. 19, 2° comma, della legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, una licitazione privata per individuare il Concessionario della progettazione definitiva, esecutiva, e della esecuzione, con finanziamenti propri, dei lavori di ristrutturazione e completamento del moto ricovero natanti da diporto nel Comune di Diamante (CS) e della sua gestione. L'importo complessivo presunto dei lavori è di L. 8.000.000.000 (pari ad Euro 4.131.655,19), comprensivo di Iva e spese tecniche, a cui concorre la Regione Calabria con un finanziamento di L. 4.000.000.000 (pari ad Euro 2.065.827,60). La richiesta d'invito in bollo, da redigersi in lingua italiana, dovrà essere presentata non più tardi delle ore 12 (dodici) del 10° giorno successivo alla data di pubblicazione dell'avviso integrale sul Foglio Inserzioni della G.U. della Repubblica Italiana. Lo stesso avviso integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, n. 11 - 3° serie del 17/3/2000. Catanzaro, 16 marzo 2000 IL DIRIGENTE DEL SETTORE 20: Ing. Carlo Serrao

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA

PROVINCIA DI BOLOGNA
 Area Pianificazione e Gestione Economica del Territorio
 IL DIRETTORE RENDE NOTO che presso la Segreteria Comunale per la durata di 30 giorni consecutivi a decorrere dal 22 marzo 2000 sono depositati gli atti inerenti la variante specifica al P.R.G. adottata con delibera di C.C. n. 81 del 28/10/1999. Le eventuali osservazioni e/o opposizioni potranno essere presentate presso la Segreteria Comunale entro il giorno 21 maggio 2000.
 Anzola dell'Emilia, 22 marzo 2000
 IL DIRETTORE DI AREA
 Ing. Giuseppe Marchegiani

